

di Antonio Cederna

Il parco della Caffarella

Finalmente qualcosa si muove per la realizzazione del gran parco pubblico dell'Appia Antica. 2.800 ettari da porta S. Sebastiano alle Frattocchie: stabilito dal Piano Regolatore, così come fu modificato nel 1965 dal decreto di approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Quasi niente si è fatto da allora, nono-

stante le campagne di stampa, gli impegni delle amministrazioni, le proposte di legge per gli espropri. E l'inerzia ha favorito l'asalto degli abusivi (circa 300.000 metri cubi negli ultimi anni) e l'arroganza dei privati che, non potendo più costruire ex-novo, vanno trasformando in ville e in appartamenti i vecchi casali, confermando così illegalmente e in barba al Piano Regolato-

re, la privatizzazione e la destinazione residenziale di quest'ultima straordinaria parte della Campagna romana alle porte di Roma, meta nei secoli della cultura europea.

Un passo avanti è stato fatto nell'88 dalla Regione che ha istituito con legge il parco, e ha preposto alla sua realizzazione un organismo col compito di predisporre il piano di assetto, combattere l'abusivismo,

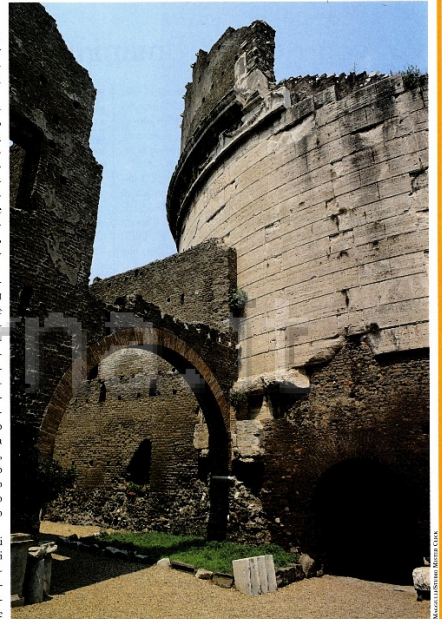


provvedere ai primi espropri, eccetera: un organismo che non ha finora brillato per particolare attività, anche perché, per complicazioni finanziario-burocratiche, non dispone ancora di una lira.

E tuttavia adesso si segnala l'avvio parziale del parco dell'Appia Antica: l'Ufficio tutela ambiente del Comune in ottobre ha presentato al pubblico il piano di utilizzazione della valle della Caffarella, compresa tra la dorsale dell'Appia, la porta S. Sebastiano, Cecilia Metella e la muraglia edilizia del quartiere Appio-Latino. Una valle di oltre 300 ettari al cui splendore corrisponde l'abbandono, discariche, abusivi, corsi d'acqua, tra cui il sacro Almondo, ridotti a fogne.

Tra i monumenti più importanti il sepolcro di Annia Regilla, colombario del II secolo in cotto, dal fastoso cornicione, che fu studiato da Raffaello e Giuliano da Sangallo il giovane (inaccessibile); i monumenti in via Appia Pignatelli sopra le catacombe di Prestaturo (inaccessibile); il magnifico tempio di Cere e Faustina in cotto e colonne di marmo pentelico, trasformato nella chiesa di S. Urbano, con importanti pitture medievali (accessibile solo se i proprietari sono di buon umore); la cosiddetta Grotta della Ninfa Egeria, splendido ninfeo del tempo di Antonino Pio; il monumentale mausoleo di Romolo figlio di Massenzio e il Circo di Massenzio con avanzi del palazzo imperiale (il tutto pubblico dagli anni Quaranta).

La Caffarella è scampata nei decenni passati ai più insensati progetti poi finiti nel nulla (innumerabili strade di attraversamento, costruzione di centinaia di migliaia di metri cubi di ville). Il piano di utilizzazione dell'Ufficio tutela ambiente prevede quattro zone: area per la fruizione storico-archeologica, restauro e conservazione dei monumenti; collegamenti pedonali e ciclabili; area per attrezzature minime, ai margini, per la sosta e la ricreazione; aree dove vengono conservate e valorizzate le attività agricole, con punti di ristoro e vendita di prodotti; aree limitate e marginali per impianti sportivi al servizio degli



abitanti murati vivi nei quartieri adiacenti.

Poi si passerà agli espropri. Espropri furono deliberati negli anni Sessanta, ma furono annullati dal Consiglio di Stato per qualche cavillo a favore del proprietario, l'onnipotente marchese Gerini. Oggi la legge per Roma Capitale mette a disposizione ventisei miliardi: l'esproprio della

La tomba di Cecilia Metella sulla via Appia e, a fronte, La fontana della Ninfa Egeria, olio su tela del 1854 di Thorald Laessle

Caffarella è una sfida per la riqualificazione di Roma, perché il parco non resti un parco di carta.